ANNO I. Torino, Venerdì 6 ottobre 1848. *Num.* 209.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 5 OTTOBRE

RISPOSTA AL GENERALE SKRIBANEK.

I.

Non vi è causa tanto cattiva a cui manchi un difensore, diceva Cicerone; e la causa dell'Austria in Italia ne trovò di frequente, non già negli italiani, ma negli austriaci medesimi, che per lo più anonimi andavano a versare le apologie del loro governo nelle colonne della mercenaria *Gazzetta di Augusta.* È però cosa notabile che nessuna di quelle apologie, quantunque alcune siano evidentemente uscite dal ministero di Vienna, fosse scritta in italiano e sparsa nell'Italia, e che lo stesso governo austriaco non avesse mai il coraggio di giustificare sè medesimo in via ufficiale o semi-ufficiale. Il primo lavoro di questa natura che ci sia noto è un articolo del generale Skribanek pubblicato non ha guari nel Lloyd austriaco, e riprodotto nella gazzetta ufficiale di Milano in un supplemento del 2 ottobre. Questa circostanza gli dà quindi un carattere di ufficialità del quale noi dobbiamo tener conto, molto più che nel citato articolo si è per così dire esaurita la materia. L'autore ha raccolto tutto ciò che raccoglier poteva in lode dell'Austria; eppure questo stesso documento viene a provarci quanto poco sia il bene a confronto del molto male fatto dall'Austria al Lombardo-Veneto; e che lo stesso bene limitato a sole cose materiali e per lo più nel interesse medesimo dell'erario, è la miglior dimostrazione che si possa addurre per mettere in piena luce l'inettitudine dell'Austria nel governare una nazione intelligente, vivace, attiva quale è l'Italia.

Primamente l'autore confonde in una sola due epoche assai distinte, ed annovera a vantaggio dell'Austria di Metternich, quel po' di bene che fu fatto dall'Austria di Kaunitz. Noi invece osserviamo che sotto Maria Teresa, i ducati di Milano e di Mantova, sebbene formassero parte della monarchia austriaca, erano ciò nondimeno governati affatto separatamente. Tutti i funzionari dal supremo al minimo, erano italiani; tutta l'amministrazione era esclusivamente in mano degli italiani: vi erano leggi speciali per noi, risedeva a Vienna una rappresentanza nazionale, risedeva a Milano una specie di vicerè con autorità molto estesa, ed un plenipotenziario imperiale, che aveva una certa sopra intendenza sull'andamento degli affari, senza perciò nè arrestarne, nè incagliarne il corso. Tutti i progetti di leggi, di riforme ecc. partivano dalla Lombardia, passavano per le mani dei rappresentanti lombardi a Vienna, nissuna modificazione od alterazione vi si faceva senza essere di accordo con quelli che più vi erano interessati, se anche d'ordinario il sovrano non faceva che sanzionarli. Del resto anche il regno di Maria Teresa in Lombardia fu assai più lodato di quello che meriti; e fra le altre cose il sistema delle finanze vi era così vizioso e così tirannico, che suscitò lamenti gravissimi, e poco mancò che non rovinasse esso solo da un lato, quel bene che si faceva dall'altro. Imperocchè l'Austria, sempre indigente, ed allora più che mai bisognosa di denaro, affittò le pubbliche rendite ad una compagnia di appaltatori, fra i quali primeggiavano i famosi Mellerio, Greppi e Pezzoli, i quali per vent'anni dissanguarono la Lombardia con ogni genere di estorsioni, ed è per queste illegittime vie che que' plebei pervennero alla nobiltà e lasciarono ai loro successori un bell'ammasso di milioni.

Ben altra cosa è l'Austria moderna. Certamente dopo il progresso intellettuale e sociale fatto dalla Lombardia sotto la dominazione napoleonica, non era da desiderarsi che si tornasse indietro di un mezzo secolo; ma si aveva il diritto di esigere che il nuovo governo proseguisse sulle vie dell'incivilimento, e che se non voleva proteggere, non impedisse almeno lo sviluppo di attività ed intelligenza di un popolo, che possiede le migliori attitudini per non restare al di sotto di verun altro: e questo è appunto ciò che non fece il governo austriaco.

Quali sono i benefizi di cui il Lombardo-Veneto è debitore all'Austria? Nazionalità, libertà, istituzioni liberali, studii, industria, scienze, lettere, arti, commercio, agricoltura? Di tutto questo il generale Skribanek ci dice neppure una parola, perchè infatti niente di buono avrebbe potuto dire. Egli invece ci dà un catalogo di strade, di ponti, di canali, o condotti a termine, o fatti di nuovo, e ben mantenuti durante il governo austriaco. Ma primamente noi vogliamo domandare con quali danari furono pagate queste costruzioni? con quelle dell'Austria, no certo; ma piuttosto con quelli che l'Austria raccoglieva in Italia: lo che vuol dire che dei molti milioni, che il governo trasportava ogni anno a Vienna, qualcuno lo spendeva eziandio in oggetti di pubblica utilità. E sarebbe pur bella se durante una lunghissima pace, un paese che pagava imposte molte più gravi che non nei passati tempi di guerra, e da cui l'Austria traeva ogni anno la somma netta, nettissima di cinquanta milioni che andavano a fondersi nella voragine di Vienna, sarebbe pur bella, dico, se si fosse pensato neppure ai mezzi di comunicazione: mezzi ai quali per altro pensò il governo, non pel solo amore dei popoli, ma perchè tornavano utili a lui. Giova anche aggiungere che molte strade, fra quelle in cui il governo vi aveva meno interesse, non si poterono ottenere dalle popolazioni se non con molta fatica e dietro reiterate istanze. Quanto alle strade provinciali, comunali e di vicinanza, il governo vi ha nulla a che fare, imperocchè e la costruzione e la manutenzione vanno a carico delle provincie, dei comuni e delle vicinanze.

Si aggiunga altresì che alcuna delle grandi strade, ancorchè costosissime, sono di nessuna o di ben poca utilità per il pubblico, e furono costrutte dal governo per sole viste militari: tra queste si annoveri la strada dello Stelvio, che costò tre milioni, ed esige più di 100 mila lire annue il suo mantenimento: e in onta di tanto dispendio essa è di nessuna utilità per la Valtellina, a cui sarebbe tornata più vantaggiosa se invece di salire l'erto giogo dello Stelvio, per passare nel Tirolo, avesse pigliato il passo di Santa Maria o quello per la valle di Fraele, che avrebbero aperto alla Valtellina le comunicazioni commerciali col Cantone de' Grigioni. Ma lo scopo del governo non fu questo, bensì di aprirsi una via militare fra gli stati ereditari e la Lombardia.

All'incontro il sistema stradale essendo sottoposto alla pedantesca e diffidente sopraveglianza del Genio militare, ciò fu cagione che non si potessero mai aprire diverse strade molto utili, tra le quali quella lungo la sponda occidentale del lago di Como.

Anco diverse operazioni idrauliche all'Adda sopra Colico e al di sotto di Lecco, nel Mantovano o nel Veneto, non ebbero luogo se non dietro ripetuti riclami, e dopo che fu cantato e ricantato al governo, che le alluvioni sempre crescendo di forza minacciavano di sottrarre all'estimo una estensione ragguardevole di terreno E si può anzi dire in generale, che poche furono le operazioni di questo genere eseguite dal governo austriaco solamente in vista di far cosa utile ai popoli; e solamente vi acconsentì quando conobbe che vi andava del suo interesse. Come anco è da osservarsi che molte delle opere erano già state o incominciate o progettate sotto il regno d'Italia, che il governo austriaco le lasciò cadere in dimenticanza, e che solamente negli ultimi anni furono riprese e condotte a termine dopo un lunghissimo scrivere e riclamare.

Ma concedasi pure che l'Austria, in trentatre anni di profonda pace, abbia applicato una piccola parte dei tesori che traeva dal Lombardo-Veneto in opere materiali, in cui stava combinata l'utilità sua propria con quella dei suoi popoli. Qui però non finiscono i bisogni di una nazione. L'uomo vive non di solo pane, ma anche d'intelligenza. Che cosa ha fatto l'Austria da questo lato? Ella lavorò per trentatre anni continui onde comprimere l'intelligenza degli Italiani e corromperne lo spirito ed il cuore. Furono moltiplicate le scuole popolari, perchè i bisogni urgenti del secolo lo esigevano, e perchè non costavano un obolo al governo; ma la pubblica istruzione dal basso all'alto divenne un monopolio segreto della polizia.

L'università di Padova così celebre sotto la repubblica veneta, quella di Pavia, salita a tanto lustro sotto Maria Teresa ed il regno d'Italia, decaddero fra le infime della Italia, non che dell'Europa. Il sistema dei concorsi, con cui si eleggono i professori, oltre all'essere fuor modo vizioso per sè, siccome quello che allontana gli uomini distinti, i quali abborrono di mettersi in concorrenza con uno che fu forse loro discepolo, fu peggiorato viepiù dalla polizia. Imperocchè fatto il concorso, il governo non provedeva alla scelta del migliore fra i concorrenti, se non previo un rapporto segreto della polizia, che escludeva o favoriva secondo le sue visite. E per escludere bastava il sospetto di avere appartenuto *una volta* ad una società massonica, di nutrire sentimenti liberali, di aver pratica od amicizia con una persona invisa alla polizia e cose simili; come erano meriti le qualità contrarie. Quindi le università fra pochi buoni, furono piene d'uomini mediocri, subdoli, striscianti, e perfino d'uomini diffamati pubblicamente di spionaggio. Esclusi severamente dal concorso i forestieri, intanto che successe non di rado, che le speranze dei concorrenti di Padova o di Pavia, svanissero in un punto stante la comparsa improvvisa di un personaggio che veniva mandato da Vienna, che appena sapeva balbettare l'Italiano, e che d'ordinario facevasi distinguere unicamente per la sua presunzione o per la sua ignoranza.

L'insegnamento non al libito dei professori, ma limitato ad un testo, mandato esso pure da Vienna, e guai a chi vi avesse aggiunto una parola di più. Non una cattedra di lingue orientali, non una di storia e di antichità patrie, anzi questo ramo restava implicitamente proibito; l'alta giurisprudenza, e le scienze politiche, economiche o filosofiche insegnate in un modo veramente compassionevole. Le sole facoltà che ancora si sostenessero con qualche onore, erano quelle attinenti alla medicina ed alle matematiche; tutte le altre o vi erano per sola apparenza o stavano impicciolite entro il gretto circolo d'idee, di un governo tanto ignorante, sospettoso e dispotico qual è l'austriaco: una prova si è che in quei funesti trentatre anni, non sorse nel Lombardo-Veneto nissun uomo distinto.

Le scuole inferiori, come licei, ginnasi, collegi convitti, scuole normali etc. erano organizzate sullo stesso piede, schiacciate sotto la stessa compressiva influenza, pedanteggiate nello stesso modo, soggette a tediose formalità, e in somma dirette al fine d'impedire alla intelligenza italiana di manifestarsi con libero slancio. L'Austriaco melenso e schiavo per sua natura, avrebbe voluto fare anco degli italiani altrettanti melensi e schiavi.

E come se gli stabilimenti di pubblica istruzione dovessero essere scuola d'immoralità, lo spionaggio vi era apertamente raccomandato. Gli studiosi avevano un confessore obbligato, al quale dovevano ricorrere ogni mese; e il confessore era tenuto a dare un segreto rapporto sulla rispettiva moralità de' suoi penitenti. Allo stesso onorato dovere erano tenuti i professori, tanta è la stima che l'Austria fa di essi. Alcuni adempivano il loro ufficio con zelo, altri per formalità e con decoro: ma intanto i giovani sapendo che il tribunale della penitenza era uno stromento nelle mani della polizia, facevano confessioni sacrileghe, ed o diventavano ipocriti o miscredenti. Infatti non vi è forse altro paese ove l'indifferentismo religioso sia tanto radicato quanto nel Lombardo-Veneto.

Abbenchè negli ultimi anni sia stato vivificato a Milano ed a Venezia un istituto di scienze, lettere ed arti, pure basta dare un'occhiata agli atti di quei due corpi, ed ai loro programmi, per avvedersi dell'avvilimento in cui erano tenuti: niente di generoso, di liberale, di patrio; anzi sbandito assolutamente tutto ciò che si attaccasse ad interesse od a gloria nazionale e sbandito persino il nome di nazione e nazionalità. La *Biblioteca italiana*, poi giornale dell'istituto, non presenta se non una faraggine d'indigesti articoli, per lo più tradotti o meglio scerpati e mutilati da giornali stranieri, e tant'era l'incuria de' collaboratori che i fascicoli di un tal mese uscivano tre o quattro mesi dopo. Nissun stimolo dato alle scienze, fossero elle naturali o speculative, nissuno incoraggimento a coloro che le coltivano: ogni slancio, ogni pensiero, ogni novità sindacati sospettosamente dal governo, e solo premiata l'adulazione e la bassezza Qual progresso potessero quindi far le scienze in quel paese, vorremmo saperlo dal generale Skribanek.

Nè migliore fu la sorte delle belle arti le quali andarono in una rapidissima decadenza: o se non caddero in maggiore precipizio, non lo si deve a protezione alcuna del governo, che guardava con indifferenza e pittori e scultori e incisori e architetti, ma al lusso e al patrocinio de' privati.

Della letteratura è appena da parlarsi. Il governo austriaco la perseguitò apertamente, e per lui un uomo di lettere equivaleva ad un nemico. Gli archivi nazionali, di

Milano e di Venezia, posti sotto rigide chiavi, furono resi inaccessibili a chiunque volesse occuparsi di scienze storiche; ogni storia dell'Italia che non fosse o mutilata o massacrata o stupida, severamente proibita. Così la storia di Milano del Verri, quella di Venezia del Daru, quella di Napoli del Colletta, quella d'Italia del Botta, quella delle repubbliche italiane del Sismondi, etc.: poste fuor della legge le opere di Alfieri, di Macchiavelli, di Mario Pagano, di Filangeri e di altri liberi pensatori; e si arrivò persino a non permettere più la stampa del Tasso, dell'Ariosto e del Petrarca, senza dire del Boccaccio, se non erano *corretti*, cioè mutilati, e già si era cominciato a fare lo stesso di Dante. A. BIANCHI-GIOVINI.

LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA.

CARLO ALBERTO PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC.

Vista la legge del 2 di agosto prossimo passato per la quale il nostro governo fu investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari interni;

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata per tutto lo Stato un'amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse sì pubblico che privato.

Art. 2. L'amministrazione di sicurezza pubblica è posta sotto l'immediata dipendenza del ministro segretario di stato per gli affari interni, ed è affidata in ogni divisione amministrativa all'intendente generale, in ciascuna provincia all'intendente, ne' mandamenti ai delegati, e nei comuni al sindaco.

Però nelle città capi-luogo di divisione la sicurezza pubblica è affidata, sotto l'immediata dipendenza dell'intendente generale, ad un questore, il quale è coadiuvato da assessori, assistiti da apparitori di pubblica sicurezza.

La giurisdizione del questore si estende a tutta la provincia.

Art. 3. In ogni capo-luogo di mandamento, fuori quelli che sono al tempo stesso capi-luogo di divisione, risiede un delegato, il quale sopravvede alla pubblica sicurezza, ed eseguisce le richieste che gli sono fatte dai sindaci dei comuni che compongono il mandamento: il che però non esonera questi ultimi dal debito che loro incombe di provvedere direttamente nei casi di massima urgenza.

Qualora per l'ampiezza di un mandamento o per altre considerazioni se ne rappresentasse la convenienza, potrà essere per un solo comune nominato uno speciale delegato, quando però il comune stesso, che non sia capo-luogo del mandamento, ne faccia la domanda e ne assuma la spesa.

I delegati che risiedono nelle città capi-luogo di provincia possono essere assistiti da apparitori di pubblica sicurezza.

Art. 4. L'esecuzione degli ordini di sicurezza pubblica è specialmente commessa al corpo dei carabinieri reali.

Però nelle città capi-luogo di divisione amministrativa, che sono centri di maggiore popolazione, un tale servizio sarà più particolarmente affidato a compagnie o a distaccamenti di carabinieri veterani.

Art. 5. I questori, gli assessori e i delegati sono nominati dal Re.

I questori sono scelti nell'ordine giudiziario.

Gli assessori, oltre all'essere laureati in leggi, devono aver fatta la pratica legale, e possibilmente un anno di volontariato in un ufficio del pubblico ministero.

I delegati sono scelti fra persone che abbiano per due anni almeno e con lode servito lo stato, od una pubblica amministrazione.

Gli assessori e i delegati debbono inoltre riportare il voto favorevole del consiglio del comune in cui è fissata la loro residenza.

Art. 6. I questori che hanno grado, stipendio e divise eguali agli intendenti, si dividono in due classi.

La designazione della classe è personale senza riguardo alla residenza del questore.

Art. 7. Gli assessori sono parificati in grado e stipendio ai consiglieri d'intendenza, vestono le divise già stabilite pei sotto-intendenti, e sono rispettivamente compresi nella classe stessa cui appartiene l'intendenza generale presso la quale risiedono.

Però nelle città di Torino e di Genova, oltre un assessore di prima classe che assume il titolo di assessore capo, ed è specialmente destinato presso il questore, vi sono tre assessori di seconda classe e quattro assessori di terza classe.

Art. 8. Lo stipendio dei delegati è fissato

A lire 1600 per quelli dei mandamenti di seconda classe;

A lire 1200 per quelli dei mandamenti di terza classe;

A lire 1000 per tutti gli altri.

Dopo dieci anni d'esercizio in mandamenti della medesima classe lo stipendio del delegato può essere aumentato del quinto.

Art. 9. La nomina e l'assegnazione dello stipendio agli apparitori di pubblica sicurezza è riservata all'intendente generale, il quale provvede sulla proposta del questore o dell'intendente della provincia.

A tale impiego saranno sempre, sotto la responsabilità dell'intendente generale, destinate persone intelligenti e notoriamente oneste, che non abbiano mai soggiaciuto a procedimenti criminali, nè a condanne per debiti.

Art. 10. I carabinieri veterani continueranno ad esser parte integrale del corpo dei carabinieri reali ed a vestirne le divise. Conserveranno lo stesso soldo e soprassoldo ed i medesimi vantaggi che sono assegnati agli altri carabinieri dello stesso grado loro nel corpo; ed avranno ragione alle stesse prerogative, preminenze e promozioni che sono agli altri carabinieri concedute.

Art. 11. Nel determinare le pensioni in caso di giubilazione, gli anni di servizio nei carabinieri veterani saranno valutati non altrimenti che gli anni scorsi nel servizio attivo del corpo.

Art. 12. I carabinieri veterani saranno tutti dell'arma a piedi, dipenderanno per tutto ciò che concerne la disciplina dai loro capi militari, e per ciò che riguarda il servizio di pubblica sicurezza saranno sia collettivamente che individualmente a totale disposizione degli uffiziali di sicurezza pubblica.

Art. 13. Le attribuzioni e i doveri degli assessori e dei delegati consistono essenzialmente:

1. Nel procedere a tutti gli atti giudiziari e nel compiere le incombenze affidate dal codice di procedura penale e dalle altre leggi in vigore ai commissari di polizia;

2. Nel vegliare incessantemente alla conservazione dell'ordine pubblico e nel disciogliere i tumultuosi assembramenti che possono turbarlo, nei casi e modi dalla legge determinati;

3. Nel prestare aiuto e somministrare notizie ai magistrati, tribunali ed ufficiali del pubblico ministero inquirenti, ovvero prescriventi l'esecuzione delle loro sentenze e dei loro mandati;

4. Nell'assicurare ad ogni cittadino, e a qualunque lecita riunione di essi, il libero e pacifico esercizio dei loro diritti civili e politici;

5. Nel vigilare sulla pubblica salute, ragguagliando con prontezza l'autorità competente di tutto ciò che può recarvi nocumento, senza ritardare intanto quei provvedimenti che non potrebbero essere differiti se non con danno grave ed imminente;

6. Nel dare in mancanza del sindaco o di chi lo rappresenta le provvidenze di massima urgenza in caso di naufragio, incendio o diroccamento avvenuti, od anche gravemente minacciati, informandone contemporaneamente il loro superiore diretto;

7. Nell'interporre l'ufficio loro pacificatore in occasione di dissensioni insorte fra cittadini, e specialmente fra persone di un'istessa famiglia;

8. Nell'esercitare una costante ed attiva tutela verso i fanciulli abbandonati, gli indigenti infermi od inabili al lavoro, i dementi, i furiosi, ed altre persone che abbiano diritto ad una speciale protezione; pei quali effetti corrisponderanno direttamente colle amministrazioni comunali, di pubblica beneficenza e degli ospedali, rendendone insieme informato il loro superiore immediato;

9. Nell'esplorare personalmente ed anche col mezzo di probe ed intelligenti persone i bisogni delle classi meno agiate, non che le cause del malcontento che sorgesse sovra qualunque oggetto nel pubblico, e i mezzi più appropriati a farli cessare, facendone oggetto di esatte relazioni al rispettivo capo diretto ed all'intendente od al questore della provincia;

10. Nell'indagare e suggerire come sopra i miglioramenti di qualsivoglia natura od importanza che le popolazioni, od anche i singoli cittadini ravvisino applicabili a qualunque ramo di pubblica amministrazione.

Art. 14. Devono inoltre i delegati invigilare sul buon governo delle strade comunali del rispettivo mandamento, e riferire ai sindaci e all'uffizio d'intendenza tutto ciò che può essere necessario pel miglioramento delle medesime.

Art. 15. L'amministrazione di pubblica sicurezza non ha veruna ingerenza amministrativa sugli alberghi, trattorie, caffè, osterie, ed altri stabilimenti di analoga natura, che sono indistintamente posti per questo rispetto sotto la esclusiva dipendenza delle amministrazioni comunali, dalle quali si rilasciano le occorrenti licenze, esigendone a totale profitto del comune i relativi diritti che dal consiglio saranno fissati sulle basi da determinarsi con generale provvedimento del governo.

Devono tuttavia gli ufficiali di pubblica sicurezza vegliare all'esatta osservanza delle discipline che i municipii prescriveranno pel regolare esercizio di cotali stabilimenti.

Art. 16. Gli ufficiali di sicurezza pubblica hanno diritto di intervenire a qualunque pubblica riunione, e di ordinarne lo scioglimento, quando a causa della stessa possa per qualunque motivo essere turbato l'ordine pubblico.

I radunati debbono sciogliersi alla prima intimazione che ne venga loro fatta dall'ufficiale di pubblica sicurezza, salvo il ricorso in via giuridica per abuso di potere.

Il rifiuto di obbedire o la resistenza all'ordine di scioglimento della riunione, autorizza l'uso immediato della forza.

Art. 17. È debito dell'apparitore di pubblica sicurezza di esercitare una vigilanza non mai interrotta per scuoprire preventivamente qualunque preparativo, concerto o tentativo di reato, rendendone senza indugio consapevole l'assessore od il questore.

In caso di flagrante reato, che a termini della legge importi pena corporale, procede all'immediato arresto del colpevole, al quale effetto può richiedere la forza pubblica e traduce immantinente l'arrestato dinanzi all'assessore o al delegato, il cui ufficio è più vicino al luogo dell'arresto.

Occorrendo all'apparitore di eseguire un arresto e di invocare l'aiuto della forza pubblica, giustifica la sua qualità mostrando una medaglia, della quale dovrà sempre essere portatore, e su cui sarà impressa la leggenda dicente: « *pubblica sicurezza.* »

Art. 18. Il ministerio di tutti indistintamente gli ufficiali di pubblica sicurezza creati colla presente legge, e degli apparitori, non che degli agenti della forza pubblica a disposizione dell'amministrazione, è assolutamente, per ciò che ha riguardo ai cittadini, gratuito. Epperò l'accettazione di qualunque retribuzione o regalo trae seco la destituzione dell'accettante, salva inoltre l'azione penale qualora nel fatto concorrano gli estremi del reato di corruzione.

Art. 19. Il rifiuto od anche la semplice omissione volontaria di compiere uno dei doveri enunciati nei primi quattro numeri dell'art. 13 trae seco la destituzione del colpevole senza pregiudizio del procedimento criminale, cui possa soggiacere, a termini della legge penale.

La negligenza nell'adempimento delle obbligazioni imposte nei successivi numeri dell'articolo medesimo può dar luogo alla sospensione, od anche, a seconda dei casi, alla dimissione del colpevole.

Queste pene si applicano in via amministrativa.

Art. 20. L'assessore e il delegato, che dovrà presentarsi al pubblico per esercitare un atto del proprio ministerio, dovrà fregiarsi di un nastro tricolore che porterà ad armacollo, ed occorrendogli di intimare un ordine qualunque, parlerà sempre in nome della legge.

Art. 21. Per l'esecuzione degli ordini di sicurezza pubblica gli ufficiali che ne sono incaricati possono richiedere i corpi in servizio attuale della milizia nazionale, dei carabinieri e della truppa, semprecchè però sia insufficiente, o non al momento disponibile quella dei carabinieri veterani.

Art. 22. In ogni comune l'ufficiale superiore di pubblica sicurezza ha sempre diritto di richiedere la forza armata della milizia nazionale, e della truppa di qualunque arma, per tutto ciò che può interessare la conservazione e il ristabilimento dell'ordine pubblico.

La forza armata richiesta in iscritto per un servizio di pubblica sicurezza, mentre non cessa di essere sotto il comando immediato de' suoi capi militari, deve senza esame eseguire le richieste dei funzionari civili, che soli ne hanno la responsabilità.

Art. 23. L'ordine gerarchico stabilito dalla presente legge fra gli ufficiali di pubblica sicurezza non impedisce che quello che è costituito nel grado minimo corrisponda col capo a tutti superiore, come non toglie che i funzionari, ai quali è affidata la sicurezza pubblica nelle divisioni e nelle provincie, comunichino quando loro paia necessario, i loro ordini ai delegati, agli assessori ed ai sindaci, incaricandoli direttamente dell'esecuzione.

Possono del pari, nei soli casi però straordinarii, gli intendenti generali, gli intendenti e i questori commettere l'esecuzione dei loro ordini ad assessori o a delegati fuori il distretto della rispettiva residenza.

Art. 24. Sono stabiliti:

Presso le intendenze generali di prima classe, un segretario capo, un segretario ed uno scrivano;

Presso le altre intendenze generali, un segretario, ed uno scrivano;

Presso le intendenze provinciali, un sotto-segretario ed uno scrivano.

Presso i questori residenti in un capo-luogo di divisione di prima classe, un segretario capo, un segretario, un sotto-segretario, uno scrivano, e due volontari;

Presso i questori stabiliti nelle divisioni di seconda classe, un segretario capo, un segretario, ed uno scrivano;

Presso i questori delle provincie appartenenti alle divisioni di terza classe, un segretario, ed uno scrivano.

Art. 25. I segretari capi si dividono in due classi: lo stipendio per quelli di prima classe è di lire 2400, e per quelli di seconda classe è di lire 2000.

Il numero di quelli di prima classe non può eccedere il doppio dello stabilito per le intendenze generali della classe medesima.

I segretari sono egualmente di due classi: è assegnato a quelli di prima classe lo stipendio di lire 1600, ed a quelli di seconda classe lire 1400.

Il numero dei segretari di prima classe è eguale a quello delle intendenze provinciali della classe corrispondente: tutti gli altri sono compresi nella seconda classe.

I sotto-segretari hanno lo stipendio di lire 1200.

Lo stipendio degli scrivani è di lire 800.

I volontarii ricevono annualmente una gratificazione di lire 300.

Art. 26. Sono assegnate per ispese d'ufficio:

A questori nelle divisioni di prima classe annue lire 1600, in quelle di seconda classe lire 1200, ed in quelle di terza classe lire 800;

Agli assessori annue lire 400;

Ai delegati annue lire 200;

Agli assessori capi che hanno il loro ufficio presso il questore non è dovuto verun compenso per ispese.

Art. 27. L'abitazione dei questori e degli assessori deve essere contigua al locale del rispettivo ufficio presso del quale devono essere alloggiati i distaccamenti dei carabinieri veterani.

I delegati devono similmente avere il loro ufficio unito alla rispettiva abitazione.

Art. 28. Lo stipendio, le spese d'ufficio, l'abitazione, ed il locale coll'occorrente mobilio per l'ufficio sono: quanto ai questori a carico dell'erario dello stato, quanto agli assessori a carico dell'erario comunale, e quanto ai delegati a carico dei varii comuni del mandamento, nella proporzione delle rispettive entrate, risultanti dal bilancio dell'anno corrente.

L'intendente della provincia determina questo contributo sulla base predetta.

L'aumento però di stipendio previsto a favore dei delegati dall'ultimo alinea dell'art. 8 sarà sempre a carico dello Stato.

Art. 29. In conseguenza della presente legge rimangono soppressi i consigli divisionarii di governo, la carica di governatore generale di divisione, le intendenze generali di polizia, le sotto-intendenze locali, ed i commissariati e guardie di polizia, qualunque sia la denominazione di queste ultime.

Art. 30. Al ramo di servizio di sicurezza pubblica relativo ai passaporti sarà ulteriormente provveduto con separate disposizioni.

Art. 31. Li attuali ufficiali, ed altri impiegati di polizia eserciteranno interinalmente le attribuzioni determinate dal presente decreto, il quale nel resto avrà esecuzione dal giorno successivo a quello in cui ne sarà fatta la pubblicazione.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino, li 30 di settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. MERLO. — V. DI REVEL. — V. COLLA.

Reg. al Controllo gen. addì 30 sett. 1848. Reg. 4 Editti a c. 244.
MORENO Capo Div.

PINELLI.

Ognuno di noi sa, e persuaso è, che il nostro buon ministro della guerra molto si occupa del riordinamento dell'armata, e legge volentieri le cose che riguardano al medesimo: non avrà discaro di leggere queste poche righe riguardanti li tamburini dell'armata, e che esistono tuttora ne' vari reggimenti; dirò adunque, che que' meschinelli affatto non convengono nè in pace nè in guerra e che sono più d'imbarazzo che d'utilità, ed il motivo ognun lo sa! Sono essi la maggior parte poveri figli di soldati, o sergenti de' veterani, che a giusto titolo si sarebbe in dovere di provvedere differentemente con buone scuole elementari e di moralità (ben differenti spererei di quella che ricavano nei reggimenti) onde aver a suo tempo bass'uffiziali che sappian leggere, e far così carriera nei reggimenti, e non soggetti a rimaner tamburini la loro vita intiera.

Sarei d'avviso di sceglier tamburini fra li soldati d'ordinanza di levata, e così farebbero 8 anni consecutivi in tal qualità; vorrei pure che la lor paga fosse portata almeno un poco di più di quella di un sotto-caporale; descrivere altri vantaggi che ne ridonderebbero all'armata da un tal *pronto* cambiamento mi pare soverchio, perchè senza esser militare ognuno può immaginarsi l'imbarazzo e li disturbi che ci davano nella scorsa campagna que' poveri ragazzi che conveniva, nelle marcie anche corte, quasi sempre far caricar sopra carri, o lasciar indietro con danno e pericolo del ragazzo.

G. R. L. *Uffiziale*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 30 *settembre*. — Fatti oltremodo gravi accaddero a Tolosa. Fu imbandito un banch[illegible]ve, alla presenza *delle autorità, furono fatti brindisi e pronunciati de' discorsi che* incitavano all'anarchia. La ghigliottina vi fu glorificata, ed un convitato avendo voluto far un brindisi alla salute del capo del potere, fu coperto di grida e fischi. Era veramente un tentativo terrorista. Il signor Denjoy rivolse oggi al ministro dell'interno delle interpellanze intorno a quest'argomento, ma il suo discorso fu sì sovente interrotto che era uno scandalo. Un'allusione fatta dall'oratore alla riunione del Chalet di Parigi ed alle dottrine che vi furon predicate, scatenò tali furori che si temè un momento alla discussione volessero succedere vie di fatto. La montagna era furibonda. Il signor Denjoy diede alcune spiegazioni, e chiese a'ministri dell'interno, della giustizia e dell'istruzione pubblica come pensassero provvedere a siffatti sconvenienti, e quali misure volevano prendere riguardo a'pubblici funzionari che s'erano uniti a sì indegne manifestazioni. La risposta del sig. Sénard fu poco soddisfacente, invece quella del generale Lamoricière più breve e dignitosa, ottenne l'adesione dell'assemblea.

Si diceva stassera che il signor Sénard avea, all'uscir del parlamento, annunziato di voler dare la sua demissione da ministro, in seguito alla posizione falsa in cui trovavasi dopo il discorso del sue collega Lamoricière.

Il consiglio generale della Senna deliberò di contrattare un imprestito di sei milioni da impiegarsi esclusivamente in soccorsi straordinarii da distribuirsi alle famiglie povere, fino alla fine del mese d'aprile. Le persone ora soccorse a Parigi o nel dipartimento della Senna ascendono a 260,000.

Si teme che questo numero si elevi fino a 300\|m., e benchè la somma de' soccorsi giornalieri sia stata ridotta a 16 centesimi, tuttavia si tratta niente meno che di 9 milioni, di cui tre sono a carico del governo, e per gli altri sei fu fatto il menzionato imprestito.

Essendo stato aperto un processo contro i fondatori del *club du vieux-chêne*, per contravvenzione alle disposizioni del decreto del 28 luglio 1848, oggi esso fu provvisoriamente chiuso. La situazione di Parigi pare migliorata, e si spera che la tranquillità che vi si gode voglia essere stabile.

Il duca di Solomayor rimise oggi al capo del potere esecutivo, in udienza solenne, le lettere che lo accreditano in qualità di ambasciatore di Spagna.

INGHILTERRA.

Il *Times*, annunziando il parto della duchessa di Montpensier, ritorna con alcune considerazioni, sulla caduta di Luigi Filippo che egli attribuisce ai matrimoni Spagnuoli. Noi crediamo che si debbano cercare altrove le cagioni di tanta catastrofe; poichè i matrimoni, compiuti a dispetto dell'Inghilterra, invece di debilitare, fortificarono il governo di Luigi Filippo. Ecco come il *Times* si esprime:

« Non mancava che un incidente per compiere il gran dramma di quest'anno che non ha pari.

« Il sogno, per cui Luigi Filippo ha sacrificato il rispetto e l'amicizia dell'Inghilterra è compiuto: il duca di Montpensier è padre d'un erede al trono di Spagna. Un principe Francese, membro d'una famiglia ragguardevole per ingegno e per ambizione, può riguardarsi come fondatore d'una dinastia Spagnuola.

« Il progresso dei principii costituzionali, l'equilibrio che è stato lungo tempo e felicemente mantenuto tra le potenze europee, sembra aver disciolta quell'unione intima e minaccevole che alimentava l'orgoglio della Francia e indeboliva la Spagna. I Pirenei, che Luigi XIV avea cancellati dalla carta, rialzano le loro creste, e il giorno dell'indipendenza per la Penisola è giunto. Vi fu un'ora fatale in cui un Re di Francia, succedendo ad una dinastia cacciata, e personificando in se la sovranità popolare, pensò a regnare, con influenza personale, sui popoli della Spagna.

« Nei palazzi che egli abitava, e che erano stati abitati da altri prima di lui, avrebbe potuto scorgere, dipinti e ricamati sulle pareti, consegnati nelle cronache, conservati negli archivi, molti monumenti di quella politica aggressiva, che ha costato al gran re il suo riposo, e all'imperatore il suo trono! Tuttavia non seppe resistere ad un tentativo, contro cui la storia avrebbe dovuto premunirlo. Ed ha riuscito, riuscito pur troppo! L'avvenimento di cui ora parliamo, compie i suoi più intimi desideri.

« Ma timore e speranza non andarono mai falliti in modo così singolare!

« Se egli non aspirava che a prender posto nella linea spagnuola, il conte di Neuilly è ormai certo di ottenere quest'onore genealogico; può anche applaudirsi, come padre, d'aver collocato un figlio, degno della sua sollecitudine. Ma per l'ombra lasciò la preda: ciò che dovea stringere maggiormente i legami tra Francia e Spagna, costituisce oggigiorno l'ostacolo principale tra i due paesi. A tutte le ragioni che, agli occhi della Francia, debbono far escludere la famiglia d'Orleans, s'aggiunge la seguente: che questa famiglia ha un piede nel governo di Spagna.

— In Irlanda. continua il mal umore contro il governo, ed il governo continua ad arrestare. M. Killaly, editore del *Waterford Chronicle*, è stato condotto in carcere, sotto accusa di alto tradimento. Due giovani signore, miss Elisa Power e miss Ryan, sono state arrestate presso Carrick-en-Suir, e condotte alla prigione di Clonmel, anche esse sotto accusa di tradimento. Miss Ryan è accusata di aver data ospitalità a suo fratello e a M. O'Muhoney, per la cattura del quale si offrono 100 lire sterline di ricompensa

Duole tuttavia il vedere che un governo potente, come è quello dell'Inghilterra, ricorra ad espedienti, a cui si oppongono e la morale e le leggi di natura. L'aver ospitato un fratello, è delitto di tradimento! Le leggi d'una società ben ordinata dovrebbero armonizzare con quelle della natura, e consolidare, non rompere i vincoli più sacrosanti della famiglia.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

— Siamo assicurati che il decreto per la convocazione dei collegi elettorali va ad essere prossimamente sottomesso alla sanzione sovrana.

— Sono sbarcati a Messina un battaglione di carabinieri a cavallo, non che uno squadrone del 3° reggimento Dragoni.

Per lo stesso destino si è disposto che parta un reggimento lancieri.

— Sono giunti da Messina sur un brigantino mercantile rimorchiato dal vapore l'*Ercolano* 200 fucili, sei pezzi di cannoni di grosso calibro coi corrispondenti affusti; non che una quantità di palle, bombe e diversi altri proiettili tolti ai Messinesi.

— Partono per Messina domani due brigantini mercantili, *uno carico di munizioni da guerra e l'altro con 60,000 razioni.*

(*Libertà Italiana*).

— Le seguenti linee del coraggioso giornale, la *Libertà Italiana*, rivelano in quali felicissime condizioni si trovi la libertà delle opinioni nel felicissimo regno del nipote di Carolina:

« La *Libertà Italiana* non parla della guerra di Sicilia perchè non può parlarne come vuole, e non vuol parlarne come può.

« La libertà della stampa è nello statuto; ma le norme che ne reprimono l'esercizio, sono ancora abbastanza vaghe, abbastanza *elastiche* (ci si conceda l'espressione), l'arbitrio e la forza hanno ancora troppo imperio, per non consigliar all'opposizione quella necessaria prudenza che riduce la sua quistione, alla netta formola del poeta inglese: *essere o non essere*.

« La guerra di Sicilia, è, o no, guerra di popoli?

« La legge sulla stampa assegna, e ragionevolmente, limiti angusti per taluni argomenti, che possono confinar con altezze supreme.

« La *Libertà Italiana* dunque ammira i tratti di valore dappertutto; deplora lo spargimento di sangue dappertutto. Ma non sa, non vuole, non potrebbe mai dire che *le gode l'animo* di annunziar la presa d'una città, quando questa città è un mucchio di ceneri; di annunziar un trionfo quando questo trionfo ha costato tanto sangue da una parte e dall'altra, e sangue italiano!

« Vede il valore, ma non lo esalta, non sa esaltarlo; vede l'accanimento, e non osa condannarlo. Tace ed aspetta dolente. Aspetta che la guerra dei fratelli cessi. — La germana degli Orazi, anch'essa non potè esaltare il fratello. »

STATI PONTIFICII.

Il *Labaro* riferisce che Welden avrebbe chiesto spiegazioni al gabinetto romano sulla spiegazione de' volontarii a Venezia.

ANCONA. — 29 *settembre*. — Sono arrivate in questo porto molte casse di fucili, già commessi in Francia dal governo piemontese.

BOLOGNA. — 30 *settembre*. — Colla partenza del nostro senatore Zucchini per Roma, e quella prossima del card. Amat, noi rimarremo perfettamente senza governo amministrativo, come pochi giorni or sono eravamo senza governo politico.

Alcuni arresti fatti nella scorsa notte, ed alcuni altri eseguiti in antecedenza hanno pienamente sventato la congiura che macchinavano nuovamente i tristi contro la pubblica sicurezza, volendo immergere nuovamente la città nel lutto e nelle stragi cittadine col compiere a colpi di stili l'uccisione di quelli che erano loro maggiormente in odio sotto il manto di servire al bene della patria.

Un avviso del P. Gavazzi redivivo, ci invita per dimani al tocco sulla maggior piazza onde muovere gli animi dei cittadini in soccorso della generosa Venezia. Voglia Iddio che la sua voce suoni concorde negli animi di tutti, e ne muova a conservare per quanto è di noi, questo venerando baluardo, unico che ci rimanga dell'indipendenza italiana. Ier l'altro fuor di porta San Stefano venne ucciso certo Dotti, uomo che in altri tempi era devoto all'arbitrio della polizia.

— 1 *ottobre*. — Il motivo della partenza del Senatore Vuolsi che sia per chiedere la propria dimissione per un forte diverbio avuto col cardinale per materie teatrali. Non ridete a queste parole. La maggior parte della nostra nobiltà si ricusò di prendere palco per l'imminente spettacolo autunnale. L'impresario vedendosi sconcertato nelle proprie mire di interesse credette di vincere la renitenza dei proprietarii dei palchi collo scrivere loro una lettera insultante minacciandoli di pubblicare i loro nomi. Il senatore volle risentirsene col cardinale, ma n'ebbe per risposta che la nobiltà aveva il torto e che la ragione era tutta dell'impresario.

Amat ha avuto da Roma una lettera di forti rimproveri dal ministero romano per non avere fatto arrestare gl'incitatori principali delle nostre tragiche scene e dei disordini avuti.

I nostri popolani sono molto esacerbati per l'arresto di molti dei loro compagni e minacciano volerne la scarcerazione.

Questa mane si vociferava che i Tedeschi volevano assistere alle nostre feste che avranno luogo per S. Petronio: tutti ne meravigliavano non sapendo come potesse verificarsi una così trista notizia: ma la meraviglia è cessata dal momento che si è saputo che il popolo chiama ora Tedeschi i nostri signori che si trovano alla campagna e che sono soliti venire in città a quell'epoca.

Al principe Pallavicini ciamberlano austriaco è stata lasciata una lettera anonima nella quale veniva avvertito « come l'aria di Bologna non gli fosse più confacente. » L'avviso è stato inteso, dopo poche ore egli partiva precipitosamente: si parla ancora di diverse primarie famiglie imminenti a partire.

Lo Zannolini nominato di già dal nostro cardinale a prolegato di Bologna e che contemporaneamente dal ministro romano veniva eletto a prolegato di Ancona, benchè avesse assunto le redini del governo anconitano, ha dovuto lasciarle ed è in viaggio per Bologna, per un nuovo ordine di Roma.

TOSCANA.

FIRENZE. — 1 *ottobre*. — I nostri detenuti politici sono tutti liberati. (*Corr. Livornese*).

LIVORNO. — 1 *detto*. — Ieri tutte le classi dei cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire nella cattedrale alle ore 5 pomeridiane per tenere proposito delle attuali condizioni del nostro paese.

Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerossimo. Intervennero il clero, il municipio, i cittadini aggiunti, membri della camera di commercio, negozianti, legali, medici, scienziati, farmacisti, capi d'arti e mestieri, popolani in gran numero. Il gonfaloniere ha aperto la seduta esponendo i motivi di quella adunanza. Hanno chiesto la parola, e discorso in proposito due cittadini e da ultimo anche il Guerrazzi da molte voci invitato a parlare. Egli ha ragionato a lungo sulle gravi emergenze del giorno. Dolenti di non potere riferire per intiero le sue parole, pubblichiamo le principali proposizioni che formarono il nucleo della sua allocuzione.

« Il governo dichiara avere interrotta ogni comunicazione officiale con Livorno: in questo modo pare che abbia abbandonato Livorno in balia di se stessa. Ora la religione e la natura impongono di provvedere alla propria conservazione. Questa legge urgente nei singoli apparisce per avventura più urgente nella città e nel popoli. Però prima di tutto parmi sia necessario nominarsi una commissione la quale abbia poteri di provvedere alla sicurezza delle sostanze e delle vite dei cittadini. In seguito voglionsi determinar con formula rigorosa i reclami del popolo onde sieno presentanti al capo del potere esecutivo, ai ministri, e quando faccia di bisogno ai presidenti delle camere legislative. Spedivasi una deputazione per questo scopo a Firenze: amministri intanto e governi la commissione di sicurezza. Se la deputazione otterrà il fine che *si propone, come desideriamo e speriamo, cesserà ogni incertezza*, che è il peggiore dei mali. Dove poi fossimo acerbamente ributtati, allora ne faranno la commissione e la deputazione religioso rapporto al popolo il quale in Dio fidando, e nella sua coscienza, e nel suo diritto, prenderà quei partiti che reputerà più convenienti alla salute e generosità sue, non senza comporre dei fatti che lo riducono a questo estremo un manifesto da spargersi per tutte le corti dell'Europa »

Unanimi applausi mal frenati dalla reverenza del luogo accolsero questo discorso. Il gonfaloniere appoggiò le proposte del Guerrazzi con energiche e dignitose parole. La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il popolo livornese intendere, come sempre ha inteso, rimanersi unito alla famiglia toscana e fedele al principe costituzionale.

Intendere di ottenere dal potere esecutivo l'oblio di tutto a tutti, militari, forestieri, e cittadini, — e con questa formula precisa:

Che il ministero rassegni i poteri eccezionali e la costituzione ritorni nel suo stato normale.

Che si mandi in Livorno per governatore persona di fiducia, o si commetta il governo della città ad un governatore provvisorio.

Che si mandi una deputazione a Firenze per portare queste proposte, con protesta che, non essendo accettate, il popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un manifesto dello avvenuto in tutte le corti di Europa.

Che si nomini una commissione di pubblica sicurezza, la quale nello intervallo provveda alle emergenze tutte che accadranno in città.

Si propose che il municipio e i cittadini aggiunti nominassero i membri delle due commissioni. Ritiratisi a tale effetto, poco dopo presentarono le seguenti nomine che furono acclamate dal popolo.

Seguono le firme.

(*Corr. Liv*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— Un R. decreto delli 30 porta l'ampliazione dell'attuale battaglione di zappatori del genio ad un intiero reggimento cui comporranno due battaglioni di cinque compagnie per caduno, ed uno stato maggiore.

— Un altro dello stesso giorno stabilisce il modo che avrassi a tenere per l'elezione de' caporali, sott' uffiziali, ed uffiziali dei corpi distaccati della milizia nazionale. Siccome, dice la relazione del ministro in proposito, molte braccia furono già tolte all'agricoltura, ai mestieri, alle arti dalle leve straordinarie e perciò torna prudente di non far partire i militi mobilizzati fino a che abbiano in vece de' soldati ad esser chiamati alla difesa delle frontiere, de' forti, e delle città, così pare meglio opportuno raccogliere i voti individuali per tali elezioni. È stabilito pertanto che i militi di diversi comuni, i quali hanno a concorrere nella formazione d'una compagnia, siano chiamati in uno stesso di ciascuno nella propria terra a dare il loro suffragio. Sarà pubblicato il quadro degl'individui compresi ne' corpi distaccati. Al sindaco assistito da due consiglieri si rimetterà da ciascun milite il proprio suffragio, scritto in tre schede, di cui la prima porterà i nomi dei caporali, la seconda dei sott' uffiziali, degl' uffiziali la terza. In ciascun comune si farà lo spoglio delle schede davanti gli stessi militi e sarà redatto un apposito verbale. All'intendente generale del circondario tocca in seduta pubblica fare lo spoglio complessivo di tutti i comuni e proclamare i nomi degli eletti, i quali saranno tosto pubblicati. Quando qualcuno d'essi non accetti, ne prende il luogo chi gli succede nella maggioranza dei voti.

— L'eterno ambasciatore che ci rappresentava a Parigi è richiamato, e gli vien sostituito il marchese Alberto Ricci. Si pretende che questi nella vertenza del 1844 abbia presso la corte di Vienna sostenuto vigorosamente i nostri interessi. Ma d'allora al dì d'oggi qual epoca non abbiamo noi trapassato? Il diplomatico che con fermezza sosteneva i nostri interessi commerciali minacciati sarà condegno rappresentante della nostra rivoluzione? Noi crediamo aver motivi sufficienti per dubitarne.

— Sappiamo che un' eccellenza di vecchia stampa, un ex-go-

vernatore, va picchiando a tutte le porte ministeriali per ottenere un seggiolone al Palazzo-Madama. Siccome pare che incontri un po' di ritrosia presso i padrini del senatorato, noi invitiamo i nostri confratelli di Genova a tessere la lunga storia de' suoi meriti. L' han provato per tanto tempo !

— Ci scrivono da Alessandria e da Asti che si ristabilisce il miglior accordo fra i bravi militi del nostro esercito e la guardia nazionale. Noi eravamo intimamente convinti che avversione non ci poteva essere. Figli d'una stessa madre, militanti sotto una stessa bandiera, come potranno essere divisi mai ? I soldati sappiano che la guardia è pur la custode della loro famiglia, dei beni, della terra, della libertà : la guardia ricordi sempre che su quelli riposa tutta la fiducia della nostra redenzione, che, istizziti alcuna volta dall'ozio, dai disagi, dalle ricordanze della famiglia, sono però pur sempre gl' intrepidi difensori della nostra indipendenza : e non nascerà più mai uggia di sorta. Oh! sempre, sempre viva l'unione dell'esercito e della milizia cittadina !

— La più bella prova che l'attuale nostro ministero, se non piace agli uomini, è però beneviso al cielo, l'abbiamo nella elezione di S. E. il ministro di Revel. Ei s'era indirizzato a' suoi conterrazzani, pregandoli che volessero riaffidargli il loro mandato pei tanti suoi meriti passati, e per quelli che saran noti dopo conchiusa l'*onorevole pace*. Malgrado siffatta commoventissima preghiera, quei del distretto di Utelle s'erano fitto in capo che un bravo soldato fosse ben preferibile ad una ibrida eccellenza, e mostravano di non ne voler sapere. Viene il dì fatale, e la lunga ed ostinata pioggia rende impraticabili le strade. I suffragi del primo dì non sono bastanti a creare un deputato; ma la pioggia continua e i testerecci dei dintorni d'Utelle non possono impedire l'opera di Dio. L'uomo propone ; ma Dio dispone . . . . S. E. di Revel vien rieletta . . . grazie alla pioggia, alla maggioranza relativa di 38 suffragi.

— Non sembra che al generale Chrzanowski sia per essere assegnato il posto di capo dello stato maggiore, come crede un nostro confratello di Torino. A noi risulta da fonte quasi sicura che esso vogliasi destinare al comando di qualche divisione.

— In seno del comitato di guerra sappiamo che sorse uno dei membri a dimostrare la necessità che od il ministro stesso della guerra od il capo di stato maggior generale od un commissario superiore apposito faccia un giro a visitare tutti gl'accantonamenti militari.

— Ci si assicura che parecchi banchieri di Ginevra avrebbero offerto a molti proprietarii del Chiablese, del Genovese e del Fausigny di addossarsi la loro parte d' imprestito forzato col vantaggio che offre il governo a quelli che concorrono al prestito volontario, e che verserebbero prima del 15 ottobre l'importare di essa. (*La Savoye*)

GENOVA. — 4 *ottobre*. — Finora non è positiva la notizia che Venezia sia stata assalita per mare.

Ma siccome è certissimo che lo fu dal lato di terra, la questione politica pur troppo esiste e rimane la stessa.

L'armistizio è impudentemente violato dall'Austria ; contro le stesse inique condizioni dell'armistizio, stipulate in di lei vantaggio e in nostra vergogna, essa ardisce proseguire le ostilità contro. Venezia.

La nostra squadra non si allontanò se non dietro positiva assicurazione ottenuta dalle autorità austriache, tanto civili quanto militari, che queste ostilità non avrebbero luogo. Essa riacquistò *anche in faccia all'infausto armistizio* il diritto di ritornare a Venezia, di ribloccare, se fa d'uopo, Trieste.

Staremo a vedere di quale atto è capace il governo.

O l'uno o l'altro dei suoi programmi vedremmo applicato in questa critica circostanza ! (*Corr. Merc.*)

SANREMO. — 2 *ottobre*. — Sono partiti ieri l'altro i coscritti della leva 1828 in numero di 169, avendo mancato un solo all'appello perchè ammalato. Chiesti se andavano volentieri sotto le armi, rispondevano con tanto entusiasmo che ne maravigliavano le autorità ivi presenti. I gridi di *Viva l'Italia* accommiatarono i baldi e spigliati nuovi soldati di questa provincia. (*Ligure popolare*).

Dacchè il ministro mostra tanto durevole affetto pel famosissimo Olivieri, noi ci affrettiamo sempre a dargliene notizie :

VERCELLI. — 4 *ottobre*. — Chi mai credesse che il generale Olivieri dopo le tante sferzate avute dalla stampa pubblica si sia veramente applicato ad organizzare le truppe lombarde si inganna a gran partito Questa S. E. si impippa della pubblica stampa, e pare persino degli ordini del ministero, perchè essendosi ora finalmente da questo vestiti i militi lombardi (quantunque non ancora completamente, ed in gran parte senz'armi) farannosi pure dare le provvidenze per la loro organizzazione ; ma che valgono le buone disposizioni quando chi deve eseguirle non ne ha buona volontà ! S. E. l'Olivieri radunò bensì tutti i Lombardi, ed a guisa di pecore li segregò, e quindi li frammischiò per formarne tre reggimenti dando loro ufficiali *provvisori* estratti a sorte (ingegnosissima invenzione ! !) così che di ufficiali e di soldati fu fatta una mischia tanto eterogenea, che a nessuno per poco buon senso avesse, poteva venire in mente di fare salvo all' Olivieri, chè da Milano si era prefisso di introdurre il malumore, ed il disordine fra i Lombardi. Era pur cosa facilissima comporre dei reggimenti riunendo le varie colonne lombarde senza scomporle, dividerle, e frammischiarle tutte, e lasciando almeno a cadun reggimento gli ufficiali già conosciuti ; ma no, l'Olivieri volle tutto operare a ritroso, e così tuttodì opera per compiere la sua disorganizzazione. L'altro giorno vennero le nomine di quattro colonnelli lombardi, da cui appare che quattro e non tre soli reggimenti doveva formare l' Olivieri, e che quindi la fatta organizzazione è ancora *provvisoria* : pare che egli almeno dovesse prima di tutto formare il quarto reggimento ; ma oibò : egli senza punto avere riguardo quale colonnello meritasse di essere preposto al primo reggimento lombardo, chiama a sè il colonnello Beretta piemontese, e lo manda solo (neppur col brevetto alla mano) a farsi riconoscere dal reggimento composto in gran parte di quello detto *della Morte*, contro cui durante la guerra Beretta avendo dovuto usare mezzi straordinari di rigore per ridurre alla disciplina ed all'obbedienza non ne poteva perciò essere il ben venuto, come infatti non lo fu, poichè non lo si volle riconoscere se non quando comparì con imponente apparato di forza armata. Ora Beretta è colonnello, ma accettato per forza, e che si deve far rispettare col terrore, per cui non potrà mai conseguire quanto vorrebbe, e sarà costretto a ritirarsi. Perchè l'Olivieri non prepose Beretta ai bravi Bresciani da esso ben organizzati, disciplinati, ed ammaestrati anche al fuoco in faccia all' inimico? Tutti gli antecedenti ci persuadono che l'Olivieri abbia pure ciò fatto per rendere il piemontese nostro Beretta inviso a quei Lombardi, e così accrescerne l' insubordinazione, il malumore e la dissoluzione. È ben vero che l'Olivieri dice, che *provvisoria* pure è la destinazione di Beretta dovendo formare il quarto reggimento lombardo, ma per Dio! quando verrà pure una destinazione provvisoria a riposo di quest' Olivieri ! Allera soltanto potremo sperare di vedere organizzati regolarmente quattro reggimenti lombardi, e mandati stanziare in quattro città, o grosse borgate, e fatti istruire, e disciplinare. Ciò desiderano di tutto cuore i Lombardi stessi, ma saranno esauditi ? Questo è dubbioso assai. (*Corrisp.*)

CHIUSA DI CUNEO. — La sera de' 27 dello spirato settembre reduci dal consiglio di revisione in Cuneo i militi Chiusani volontarii e mobilizzati, caldi di patria carità e di amore per la santa causa della nazionale indipendenza, cantando lietamente inni nazionali, rientravano alle otto nel villaggio. Precedeva la generosa fila il tamburo, che per antica consuetudine vollero in ogni tempo a guida i coscritti di questo paese in recandosi al consiglio di leva in Cuneo. Era fitta la notte, e cadeva dirotta la pioggia ; ad ogni modo seguivano i bravi militi regolarmente il noto suono con animo di ritirarsi alle loro case passandovi innanzi. Diffatti già si dileguavano questi ; quando usciva e si univa a loro il popolo in folla. Giungevasi innanzi alla casa del reverendo sig. D. Michele Vallauri, ospite graziosissimo de' gesuiti nella loro cacciata da Torino ; quel desso, che già avea mosso a indignazione il popolo, che affollato sotto le sue finestre chiedeva a piena gola lo sfratto de' rugiadosi del paese ; quel desso che perlustrava, pochi giorni sono, le vie della Chiusa, e con raggiri induceva i meno avveduti a soscrivere una supplica richiedente la riammessione a segretaro della comunità di Chiusa il suo fratello notaio Gio. Battista meritamente sospeso da tale ufficio, e di cui con apposita supplica sottoscritta da 419 firme de' migliori proprietari, raccolte in un sol giorno, si implorava per giuste ragioni dal ministero la destituzione. Quivi misto alla rinfusa coi militi il popolo stizzito, sfogando con clamori lo sdegno contro l'odiata gesuitica razza lanciava sassate nelle finestre del suddetto reverendo. Lo stesso atto ripeteva innanzi alla casa dell'ex-segretaro, poco distante da quella del fratello prete. Sorpresi i militi all'impensato accidente, procacciavano di arrestare il disordine ; ma loro non riusciva che di lì a poco, quando disciolta la folla, ciascuno ritiravasi a casa, e succedeva la tranquillità nel paese.

Noi riproviamo altamente coteste opere di fatto, ed esortiamo vivamente li abitanti di Chiusa alla quiete, alla concordia, al buon ordine, cedendo ogni loro ragione al diritto della legge : e facciam voti perchè non si abbiano più a rinnovare siffatti disordini.

Se poi ci fosse lecito suggerire un consiglio al signor notaio Giovanni Battista Vallauri, vorremmo dirgli confidenzialmente : Signore . . . . ! non cimentate più a lungo questi buoni abitanti, che, dotati di perspicacia, furono in poco tempo educati al nuovo ordine di cose. Che volete ? essi fecero molti passi avanti, nè più riesce di farli indietreggiare : lo sperarlo sarebbe follia. Lungi dai loro occhi, sarete, ve lo assicuro, lungi dal loro cuore, e procaccierete così a voi e a tutto il paese la bramata tranquillità. Che se nello sfrattare da Chiusa direte a' vostri partitanti retrogradi : Amici, basta così ! farete una volta servigio alla patria. (*Corrispond.*)

BRESCIA. — 2 *ottobre*. — Di arrestati fino ad ora non si conoscono altri oltre quelli, di cui vi scrissi, il sig. Rossini di Salò membro di quel comitato di vigilanza, il prevosto di Vobarno e l'arciprete di Pompiano. Si vocifera che ve ne siano altri otto o nove da arrestarsi Bell'armistizio ! Come sono rispettati i diritti da queste tigri ! una lettera giunta questa mattina al sig. F. da Milano dice : questa mattina sono partiti 6000 uomini e dieci pezzi d'artiglieria per la via di Como e Varese, lasciando il loro rancio a mezza cottura. Cosa sarà mai questo movimento tanto pressante ? (*Corrispondenza*).

PAVIA. — S. E. il sig. Feld-Maresciallo conte Radetzky di accordo con S. E. il commissario imperiale plenipotenziario conte Montecuccoli ha determinato di prorogare le ferie attuali di questa I. R. università a tutto dicembre p. v.

Fino a quell'epoca quindi resteranno chiuse le sale accademiche.

Tanto si rende noto in obbedienza al rispettato dispaccio 26 spirante settembre numero 3645 di S. E. il sig. commissario imperiale a comune intelligenza e norma.

Pavia, il 29 settembre 1848.

L' I. R. consigliere delegato provinciale
A. LUGANI.

VENEZIA. — 26 *settembre*. — Onore alla marina veneta! principale strumento del nostro riscatto, principale appoggio ai nostri sforzi attuali, principale decoro della nostra città! Celebre, è sempre in uggia all'austriaco, pel suo patriottismo; spurgata da qualche membro che ne rendea meno puro l'onore; provata in alcuni suoi figli al più vero crogiuolo del sentimento italiano - la nostra marina, infaticabile nell'opera che fu sempre supremo suo scopo, la redenzione d' Italia, di cui Venezia ha oggidì la gloriosa rappresentanza, offerse al governo di cimentarsi col nemico che infesta le nostre acque per insegnargli a rispettare le armi italiane. (*Imparziale*).

— Dopo quanto s'è detto dei sacrificii d'ogni fatta, a cui tutte le classi di cittadini si sono con lieto animo dedicati, ne giova accennarne uno di speciale, che torna tutto a lode del popolo. Sappiamo quanto negli scorsi anni egli si dilettasse delle *sagre*, per le quali la città nostra, in molti giorni d'ogni stagione, versava in continua festa. Quest'anno il gusto delle sagre è ito. Il popolo, con quel buon senso che lo distingue, s'avvide che il tempo dei divertimenti tornerà, ottenuta la vittoria ; ma che, quando i destini della patria sono in bilancia, sarebbe empietà scialare quel tempo e quel denaro, che a lei sola devono dedicarsi. Chi conosce il nostro popolo, a cui il sollazzo fu detto essere il quinto elemento, saprà quanto conto debba tenerglisi di tale sacrificio, e formerà i più lieti augurii sul suo avvenire. Il popolo ha detto : se la sagra ha uno scopo di religione, quale offerta più grata a Dio, d'un'offerta alla patria ? Se uno scopo profano, esso, come ogni altro, dee cedere al più santo di tutti, la salvezza del paese natìo Di tale sentimento si dimostrarono penetrati, per tacere d'altri, i parrocchiani della Giudecca, che, mossi pure dall'eccitamento del loro piovano, ben 335. 22 lire, che avrebbero in altro tempo speso in una sagra, trasmisero al governo, perchè se ne valga negli attuali pressantissimi bisogni. Povera goccia d'acqua in ampio bacino, ma che non isfugge agli occhi della patria riconoscente. Tale atto si loda da sè, e torna pure in encomio dei cittadini Giuseppe Frollo, Giovanni Lanza e Francesco Berengo, motori dell'opera ed esattori dell'offerta. (*Gazzetta di Venezia.*)

Lettera al Compilatore della Gazzetta.

Cittadino estensore,

Essendosi parecchi individui spacciati in alcune città d'Italia come mandatarii del circolo italiano per raccogliere danaro a vantaggio di Venezia, vi preghiamo di voler render noto pubblicamente, colla inserzione della presente nel più prossimo numero del vostro giornale, che coloro, i quali si presentassero in avvenire con quella medesima qualità, senza essere muniti d'un mandato speciale del circolo, debbansi riguardare per questuanti truffatori.

Salute e fratellanza.

Venezia li 26 settembre 1848.

Pel Comitato direttore A. MORDINI.

—Le sentinelle del posto avanzato del forte O (*Eau*) furono ieri, alle ore 5 e 1/2 pom attaccate da un buon numero di tiraglieri austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo, spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversarii aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa, quantunque l' attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell' Austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito. (*Gazz. di Venezia*).

Non senza un gemito profondo dell'anima riferiamo dall'*Imparziale* le seguenti parole :

Venezia sola che si sentì da tanto di rimandar lacerato l'infame armistizio Salasco e che con Osopo ha la gloria di far sventolare immacolato quel vessillo che issava sulle sue torri il 22 marzo, dovrà forse pur essa cedere per ignavia o per colpa italiana se di sussidii non le saranno larghe quelle città ch'or s'accontentano di chiamarla gloriosa, e se l'invocato soccorso straniero non affretterà a liberarla dalle insidie nemiche.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — Il 2 ottobre una pattuglia composta di un sott' ufficiale e due soldati arrestò vicino al dazio di porta Ticinese un individuo, cui stava per condurre all' ufficio di polizia, quando giunta presso alle Colonne di San Lorenzo, un numeroso attruppamento le tagliò la strada, e diede mezzo all'arrestato di fuggirsene. Questo fatto che caratterizza assai bene lo spirito della popolazione milanese, diede motivo al governatore militare Wimpffen di pubblicare una notificazione, nella quale, narrato l'accaduto, avverte i cervelli balzani che la città essendo tuttavia in istato di assedio, chiunque promovesse degli assembramenti, inveisse contro una sentinella, od opponesse resistenza ad una pattuglia, verrebbe *irremisibilmente* condannato a morte e fucilato. Evviva la logica austriaca!

ALLEMAGNA.

Una lettera scritta da Roma al *Galignani*, in data del 14 scorso mese, annunzia che l'arciduca Giovanni ha scritto al Papa, professandogli gran rispetto, e assicurandolo che il gabinetto austriaco ha intenzione di rendere la Lombardia e la Venezia affatto independenti, per ciò che riguarda l'amministrazione e le relazioni giuridiche.

— Nell'assemblea nazionale di Francoforte, del 28 settembre, M. Bergen di Vienna, ha domandato al governo quali disposizioni credea adottare più convenienti per proteggere le provincie germaniche dell'Austria dalle tendenze reazionarie di quell' impero. M. de Schmerling promise che avrebbe risposto il giorno 2 del corrente. Le truppe di Francoforte che erano ad Oppenheim, hanno ricevuto ordine di tornare immediatamente a Colonia.

— La *Gazzetta di Voss* nel suo numero del 23 settembre, assicura che il barone Jellachich ha ricusato di entrare in qualsiasi trattativa coll'imperatore di Austria, avendo risoluto di stabilire un nuovo ordine di cose in Ungheria.

— Il ministro dell' impero ha dato ordine al contingente Sassone di tenersi pronto a entrare in campagna. Dicesi che un corpo di esercito, composto di Austriaci e di Sassoni, deve essere concentrato nei ducati di Sassonia, sotto il comando di un generale austriaco.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

PAROLE
DETTE IL 9 SETTEMBRE
DAL PREVOSTO GIUSEPPE ROBECCHI
AL SUO POPOLO
NELLE ESEQUIE
DEI MORTI PER L' ITALIANA INDIPENDENZA
E DEDICATE
AI PRODI DELL' ESERCITO PIEMONTESE

Vendesi al prezzo di centesimi 10
A BENEFICIO DEI RAMINGHI ITALIANI.
presso la Direzione dell' Opinione, e presso l' Ufficio della Società per la Confederazione Italiana.

Presso il Libraio CARLO SCHIEPATTI.

LA PATRIA È IN PERICOLO!
appello di un Lombardo ai profughi, alla nazione, all'esercito, alle potenze mediatrici.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.